


REPORTER DI CLASSE *Secondo campionato di giornalismo*

ROVIGO



USP

LA TRAGEDIA

Ricordare per non dimenticare

14 novembre 1951: la rotta del Po. Una data che cambiò il Polesine
EDITORIALE

Alluvione: le cifre della distruzione

CONSULTANDO fonti attendibili, libri presenti nella Biblioteca Civica di S.M. Maddalena, riportiamo fedelmente i dati emersi in numerose inchieste svolte nel 1951, relative all'alluvione, per offrire un quadro d'insieme della drammatica situazione che la popolazione locale dovette affrontare.

I Comuni allagati sono stati 29 (il totale dei Comuni nel Polesine è 51); quelli semi-allagati sono stati 6; quelli risparmiati dalle acque 16. Secondo le stime eseguite, gli ettari di terreno allagati furono 99.506 e 20.000 i poderi. Danneggiamenti e distruzione per 13.859 aziende agricole, 5082 fabbricati, 26 ponti, 29 chilometri di strade statali e 108 provinciali, 822 comunali. Ed ancora: sono andati perduti 70.000 quintali di grano, 30.000 di cereali minori, 2.000 di canapa, 10.000 di frutta. Sono annegati 6.000 bovini, 400.000 capi di pollame. Ben 3396 le case danneggiate. Enorme fu pertanto il numero degli sfollati: 33.000 su 357.963 abitanti. Fortunatamente gli aiuti non mancarono e, secondo le testimonianze, le genti del Polesine erano nel cuore del mondo a guisa di una gara di solidarietà. Arrivò in Polesine anche il presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Alcide De Gasperi, per rendere omaggio alla popolazione così duramente colpita che nonostante tutto si mise subito al lavoro e già il 23 maggio del 1952, terminò l'opera di prosciugamento.

La memoria dell'alluvione sarà fissata in seguito in numerosi film e libri, stampe specialistiche dedicate al fiume e alla sua terra, indissolubilmente collegati, affinché le nuove generazioni conoscano questo passato e possano esprimere anch'esse un ringraziamento, quando ad esempio si passa davanti alla fontana che si trova in piazza della Riconoscenza a Rovigo, dedicata alla generosità degli uomini che in una gara di solidarietà senza precedenti aiutarono le genti poverissime del Polesine nel '51.

AL PO l'è traditor (il Po è traditore). Al Po al ròm in du ch'an s'pensa (il Po rompe dove non si pensa). L'acqua e al còr i fa murir in silenzi (l'acqua e il cuore fanno morire in silenzio).

Questi proverbi locali rendono chiaramente l'idea di quanto accadde e qui lo ripercorriamo brevemente dopo aver compiuto uno studio interessante e un po' 'campanilistico'.

Occhiobello saltò alla ribalta del mondo intero con la famosa rotta del fiume Po, il giorno 14 novembre 1951. Alle ore 19.30 per tracimazione delle acque in ben tre punti del paese, la furia naturale dell'Eridano (antico nome del Po), allagò tutto il Polesine, rovesciando l'argine maestro.

I polesani, sino ad allora, avevano riposto i loro sforzi nella ricostruzione di quanto la seconda guerra mondiale aveva distrutto, animati dalla speranza e dal coraggio di vivere in 'libertà'.



Si giunse però agli ultimi giorni di ottobre del 1951. Le cronache di allora riferirono che il tempo non prometteva niente di buono: pioveva ininterrottamente e i fiumi locali si ingrossavano lentamente. Martedì 13 novembre i bollettini registravano che conti-

nuava a piovere intensamente e il mare non riceveva perché c'era una forte mareggiata; il Po nel frattempo inondava la bassa mantovana, dove si verificava la prima vittima. Il fiume sembrava in stanca, pur mantenendo un'altezza assai preoccupante, corrispondente

a metri 4,19 sopra il livello di guardia all'idrometro di Castelmasa. Alle 20 un argine in golena a Santa Maria Maddalena cedeva. Intanto a Occhiobello si lavorava per dare la 'laga' cioè arare l'argine per innalzare il livello stradale. Mercoledì 14 le condizioni si aggravavano perché c'erano molte infiltrazioni d'acqua che si tramutavano in violenti fontanazzi. Alle 19 il Po rompeva a Paviolo, tra Canaro e Occhiobello con una breccia di 240m; alle 20,45 nuovi varchi a Bosco e Malcantone di Occhiobello per complessivi 516 m di argine distrutto; le acque prendevano due direzioni: Fiesso, Pincara, Frassinelle e Polesella.

Giovedì 15 un automezzo carico di sfollati venne raggiunto e circondato dalle acque a Frassinelle e morirono annegate 84 persone, in gran parte donne, vecchi e bambini. Nel primo pomeriggio si determinò la prima rotta nei pressi di Arquà: le acque però si diressero verso Adria.

Memorie di... L'alluvione raccontata di chi l'ha vissuta

ABBIAMO svolto una serie di domande ai superstiti dell'alluvione del 1951, nonni, bisnonni, conoscenti, vicini di casa che, con entusiasmo e interesse, ci hanno risposto, raccontandoci la loro esperienza. Li abbiamo seguiti con attenzione dato che hanno vissuto in prima persona quell'evento.

Le risposte sono state varie, ne riportiamo alcune tra le più significative, date con lucidità ed emozione da chi, in un certo senso, ha rivissuto quei momenti. Innanzitutto rivolgiamo un sentito ringraziamento nei confronti di chi ha collaborato con la disponibilità e la cortesia offertaci: in particolare le signore Ferrari F., Viaro M., Vischi E., i signori Ceron L., Za-

nella U., Zampini G.

La popolazione pensava che il fiume straripasse?

«Inizialmente la gente era calma e tranquilla e non si allarmò dall'ondata di piena del Po; io personalmente non avrei mai pensato di dover assistere ad una simile catastrofe».

Come ha saputo della rotta del Po?

- «Non c'erano mezzi d'informazione di massa; il parroco del paese, don Aldo Rizzo, prese la bicicletta e andò di casa in casa, nella campagna circostante, consigliando gli abitanti di portare in salvo gli animali e le cose più care, dal momento che si temeva il peggio».

- «A Ceregnano dove abitavo, l'acqua giunse

tre giorni dopo dalla rotta; la notizia mi giunse via radio e quindi io e la mia famiglia avemmo tutto il tempo necessario per mettere in salvo persone e cose»

Come ha reagito?

«Avevo dieci anni, ero ancora bambino e non mi resi conto della gravità di quanto accadeva grazie anche alla presenza della mia famiglia». - «C'era nebbia, una nebbia quella sera che penetrava nelle ossa; io ero sull'argine del Po in località 'Baccanazza' a circa tre chilometri dal luogo dove avvenne la rotta; ricordo che non potei reagire all'istante, quando nel buio si udì l'enorme boato provocato dall'acqua uscita dagli argini».

Campionato di giornalismo, eccoci! Baby-reporter in azione

COME REDAZIONE siamo 'singolari'. Già ci siamo presentati precedentemente; ora vogliamo solo giustificare una nostra particolarità nei confronti dei lettori che noteranno la mancanza delle singole firme, alla fine degli articoli.

Come classe, dal momento che tutti partecipiamo alla stesura degli articoli, al fine di non

escludere nessuno riportiamo qui tutti i nostri nomi: Bega E., Buccino I., Cedrino M., Franceschetti J., Gavioli S., Iliescu G.M., Mazza F., Mannella R., Ottoboni M., Paraschiv T.M., Patarini L., Pellegrini T., Senise G., Tamisari A., Torzoni N., Zampini C., Zanella D. L'occasione è inoltre gradita per ringraziare tutti i lettori che ci seguono con interesse.

